

GIORNALE DI SICILIA

Del Turco: «Un intreccio di interessi fra politica, magistratura ed economia »

Alle 17 in punto, dopo sei ore di colloqui, Ottaviano del Turco, presidente della commissione antimafia, varca la soglia della stanza riservata alle audizioni. Ai microfoni incalza senza mezzi termini: «La situazione di Messina è molto grave a causa di un intreccio di interessi che riguarda potere politico, magistratura e potere economico. E non possiamo dimenticare che la principale attività cittadina è rappresentata dall'università, sulla quale pendono una serie di inchieste avviate, ma mai portate a compimento». Del Turco illustra le fasi di lavoro della commissione. «Le registrazioni dovranno essere trascritte entro il più breve tempo possibile, quindi le relazioni saranno inviate ai ministri competenti. Ma il lavoro della commissione non può essere considerato finito. Tra dieci giorni torneremo. Molte delle persone che oggi sono state sentite saranno nuovamente convocate. Alcuni, tra cui il Rettore dovranno produrre documenti, ma abbiamo chiesto anche fascicoli giudiziari». Nessun particolare sull'omicidio del professor Matteo Bottari. «Gli investigatori - ha ripreso Del Turco - stanno lavorando senza tralasciare nessuna pista». Del Turco conclude ritornando a parlare della situazione cittadina. «Messina deve tornare ad essere considerata la provincia "babba". In questo momento, invece, è solo un altro avamposto della mafia, gli ingredienti ci sono tutti. Gli intrecci di interessi, la predisposizione della popolazione alla connivenza e all'omertà e i rapporti tra vita amministrativa e potere». Poi la scena è tutta per il vicepresidente, Niki Vendola che non dimentica di sottolineare ancora come il potere sia solo stato sfiorato dalle inchieste giudiziarie. «Ma le inchieste - dice Vendola - non sono mai state portate a termine nonostante fossero state avviate con grande clamore. Sono personalmente sconvolto da quanto appreso oggi, ma come me lo sono anche tutti i colleghi della commissione. Nel corso delle mie due legislature non mi ero mai trovato di fronte ad una situazione tanto incancrenita». Ma Vendola non perde tempo e incalza richiamando l'interrogazione parlamentare, riguardo il sottosegretario Angelo Giorgianni inviata nel primo pomeriggio ai ministri degli Interni, di Grazia e Giustizia e della Difesa. «La mia è una denuncia che nasce spontanea dopo il coraggio dimostrato dai giornalisti del settimanale "Centonove", una denuncia doverosa, che non poteva mancare in questa sede. A distanza di sei giorni dalla pubblicazione dell'articolo su cui si indicano gli incontri tra il senatore Giorgianni e Domenico Mollica, non mi risulta siano arrivate smentite o querele. E dubbi sulle frequentazioni di un sottosegretario agli Interni del governo dell'Ulivo non possiamo permetterci di averne. Se le accuse, riguardo ai continui "vertici" tra Giorgianni e Mollica, imprenditore in odore di mafia, che ricordiamo è stato implicato anche nella vicenda dello scioglimento del consiglio comunale di Piraino, rispondessero al vero, allora, saremo costretti a prendere provvedimenti per la salvaguardia della dignità delle istituzioni che Giorgianni

stesso rappresenta».